

UNIVERSITÀ | RETTORI ALLE PRESE CON I BILANCI 2010

Magnifici, ma con le tasche sempre vuote

A Siena li chiamano i viaggi della speranza. Sono quelli che oramai da mesi intraprende Silvano Focardi, rettore dell'ateneo cittadino. Quasi ogni settimana si reca a Roma, destinazione il ministero dell'Università o dell'Economia. L'obiettivo delle trasferite sembra, appunto, un miracolo. Il Magnifico senese, alle prese con un buco di oltre 200 milioni accumulati nei vecchi bilanci, deve adesso scongiurare il collasso finanziario del suo ente,

sforato il 24 ottobre scorso, ultimo giorno utile per pagare gli stipendi del mese a mille docenti e 1.200 amministrativi. I soldi sono arrivati in extremis, tramite un anticipo di crediti residui. E anche per novembre il miracolo sembra riuscito: i due mini-

steri anticiperanno una parte di trasferimenti del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) 2010 per coprire in parte la gestione corrente. Infatti, il fabbisogno finanziario per chiudere l'esercizio in corso ammonta a 65 milioni. Ma in futuro che cosa succederà?

Prima ancora che facciano effetto i tagli decisi nella Finanziaria 2008 al Ffo, cioè i trasferimenti dallo Stato alle università, che da 7,4 miliardi di euro scenderanno a 6,7 miliardi nel 2010 e a 6 nel 2011, un gruppo di rettori, dal Nord al Sud, è già alle prese con i conti che non tornano. Perché nel passato magari qualcuno ha fatto spese coperte con fondi vincolati o con partite di giro. O ha iscritto a bilancio crediti non esigibili. Così i buchi si sono allargati. La questione era nota

Buchi accumulati da anni. Inchieste giudiziarie. Rischio commissariamento. Così gli atenei tagliano dove possono. A cominciare dagli immobili. Che vengono poi riaffittati a essi stessi



Da sinistra:
Mariastella Gelmini,
ministro
dell'Istruzione;
Silvano Focardi,
rettore a Siena;
Alberto Tesi,
neorettore a Firenze

(vedere il Mondo del 6 luglio 2007), ma in due anni è peggiorata e si è allungato l'elenco degli atenei in deficit. Solo che, a differenza del passato, oggi l'aria sembra cambiata. Nessuno appare disposto a ripianare i debiti a piè di lista delle università. Anzi, in caso di dissesto finanziario, «nell'ipotesi in cui l'ateneo non possa far fronte ai debiti liquidi ed esigibili nei confronti di terzi», è scritto nel disegno di legge del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, approvato a fine ottobre, il rettore può essere costretto ad andare a casa e lasciare il posto a un commissario mandato dal governo. Tra l'altro, è previsto per le università anche l'obbligo di preparare un piano economico-finanziario triennale.

Ma per capire quali sono le difficoltà in



cui si dibattono oggi alcuni rettori, domani forse tutti, occorre ripartire dalla città del Palio. Sabato 7 novembre Focardi ha inaugurato l'anno accademico annunciando, appunto, che sembra scongiurato «il drammatico destino che incombeva sul nostro ateneo». Eppure, per risanare in profondità la situazione occorre molto di più. Dice il rettore: «Tra le manovre messe in atto con il piano di risanamento, oltre al blocco del turnover o la riduzione di consulenze esterne, abbiamo di recente approvato un regolamento che incentiva il prepensionamento volontario di docenti con 65 anni d'età e 40 di contribuzione. Da qui auspichiamo di realizzare 18 milioni di euro». Anche se, tra le cause della voragine, c'è l'ingente numero di funzionari e



A fianco, l'inaugurazione dell'anno accademico all'università Cattolica di Milano, il 3 novembre scorso. In primo piano il preside di Scienze politiche, Alberto Quadrio Curzio

amministrativi assunti negli anni scorsi. Tra le altre manovre, l'ateneo ha messo in vendita immobili di pregio. Per esempio l'Inpdap (ente previdenziale per la pubblica amministrazione), che era in credito con l'università, ha rilevato, tramite Fabrica immobiliare (un fondo partecipato dal gruppo bancario Monte Paschi e da Francesco Gaetano Caltagirone), l'ex complesso psichiatrico di San Niccolò per un controvalore di 74 milioni, subito riaffittato all'università. Ma la vera ancora di salvezza per Focardi sembra essere la doppia linea di credito che sempre Mps è disposta ad aprire per 110 milioni di euro. Anche se per il momento è congelata, l'ipotesi di finanziamento prevede una prima tranche di 40 milioni, da restituire in 18 mesi, e uno di 70 milioni (durata di 30 anni), «condizionati all'alienazione di alcuni immobili rispettivamente per un importo di 49 e 115 milioni», ha scritto in una relazione tecnica il professor Antonio Barretta, delegato del rettore al bilancio. I palazzi da vendere sono la Certosa di Pontignano, il Collegio S. Chiara, il palazzo Bandini Piccolomini e la sede del rettorato. Un po' troppo, secondo Barretta, che considera la proposta

della banca «non coerente con le strategie del piano di ristrutturazione» e giudica «l'operazione ipotizzata dalla banca un'anticipazione su vendite immobiliari». L'operazione non sarebbe piaciuta neppure al governo che alla fine di ottobre aveva posto un freno perché, racconta Focardi, «l'eccessivo indebitamento potrebbe creare un precedente». Il progetto Mps, comunque, rimane sul tavolo. Analoga alla partita che si sta svolgendo nella città toscana è quella di Roma Tor Vergata, dove nel 2007 l'immobile «La Romanina», da sempre sede del rettorato, «è stato oggetto di compravendita da parte di Montepaschi leasing che lo ha riaffittato all'ateneo». Così ha scritto su un blog Francesco Russo, ricercatore in università e segretario locale della Cisl. «Non solo: sarà un caso, ma le residenze per studenti nel campus verranno costruite dallo stesso fondo che a Siena ha acquistato il San Niccolò». Tra le soluzioni per tappare i buchi non c'è però solo la vendita dei mattoni di casa. A Palermo, accademia con 70 mila studenti, il numero uno Roberto Lagalla ha dovuto chiamare in soccorso gli esperti contabili della Pricewaterhouse

CHE COSA FANNO I PRIVATI

CALA LA SCURE ANCHE IN BOCCONI & C.

Buchi ancora non se ne vedono, ma la scure dei tagli ha colpito duro anche le università private. I numeri parlano chiaro: lo stanziamento pubblico che negli anni scorsi viaggiava tra i 124 milioni del 2005 e i 120 del 2008, per l'attuale esercizio è crollato a 88 milioni. A farne le spese è la dozzina di atenei «legalmente riconosciuti», come la Bocconi di Milano, che porta a casa solo 14,4 milioni, mentre erano 20 nello scorso anno e 21,5 nel 2007. Notevole la cura dimagrante anche per la Cattolica, la più grande università non statale italiana, che riceverà un assegno di nemmeno 43 milioni contro i 52,3 del precedente esercizio, quando i contributi dello Stato sono risultati pari al 18% del totale delle entrate (285,5 milioni). Eppure l'assegno light non sembra impensierire i rettori **Lorenzo Ornaghi** (nella foto, Cattolica) e **Guido Tabellini** (Bocconi) che non hanno dedicato alla questione nemmeno una parola nei loro recenti discorsi di apertura del nuovo anno accademico. Il livello dei finanziamenti alle altre università private si ferma a cifre molto più basse: oltre 5 milioni vanno alla Luiss della Confindustria, 4,5 milioni alla Iulm, 3 alla Vita salute San Raffaele di don **Luigi Verzè**.



per passare al setaccio diversi esercizi finanziari dopo che, ai primi di settembre, il direttore amministrativo **Gabriele Cappelletti**, insediato in primavera, aveva gettato la spugna: impossibile calcolare le perdite su cui anche la Procura della Repubblica ha aperto un fascicolo. In una relazione, Cappelletti ha parlato di «fatture non coperte per servizi di pulizia; spese fatte con partite di giro, e altre che potrebbero essere state coperte con fondi vincolati». La stima del deficit 2009 è di 19 milioni di euro, mentre secondo la fotografia scattata da Price

dopo aver passato al vaglio circa 30 mila posizioni contabili, i debiti pregressi ammontano a 31 milioni, tra sentenze esecutive su procedimenti legali, mancati trasferimenti, acquisto di beni non contabilizzati. Dopo aver aumentato le tasse agli studenti di oltre il 30% negli ultimi due anni, questa strada era un vicolo cieco. Così Lagalla ha deciso di chiudere i dipartimenti (oggi sono 80) che hanno meno di 40 docenti e fare gare centralizzate per gli acquisti. E se non bastasse? Anche in questo caso, un viaggio della speranza a Roma, per ottenere contributi da restituire anche in 20 anni.

Però, a volte, il buco è l'occasione per organizzare meglio le proprie strutture. A Genova, per esempio, la scoperta due anni fa di un disavanzo di circa 15 milioni di euro ha spinto il Magnifico **Giacomo Deferri** a mettere all'asta parti del suo patrimonio. Come la cosiddetta Saiwetta, immobile adiacente all'ex fabbrica Saiwa e mai utilizzato. Ammonta a circa 50 mila metri quadrati il patrimonio edilizio disabitato dell'ateneo, su oltre 340 mila. Altro risparmio possibile: la segreteria studenti è in un palazzo del centro, per il quale l'università paga oltre 500 mila euro d'affitto all'anno a due passi da palazzo Belimbau, sede di alcuni dipartimenti.

A Firenze il neoretore **Alberto Tesi** (ingegneria) eredita da **Augusto Marinelli** (agraria) una situazione difficile quanto alle cattedre dei docenti. In particolare, quelle sponsorizzate dal 2007: sono oltre 65 in tutte le facoltà. Semplice il meccanismo: l'ateneo bandisce un posto e assume un docente. A pagare sono sponsor e convenzioni varie. Finché dura: quando il privato si ritira perché fallito o inadempiante, paga l'ente pubblico. Tesi ha già avviato un'indagine interna ma pare che questo gioco valga 3 milioni di euro.

Che cresceranno con l'avanzamento in carriera dei professori.

Anche a Bari, tra i più grandi atenei del Sud con 3.700 dipendenti tra professori e personale tecnico, le sorprese non sono mancate. Oggi il disavanzo stimato è di 14 milioni di euro: si tratta di emolumenti non corrisposti nel 2008. Ai quali si potranno aggiungere quelli dell'anno in corso. «Sono aumenti stipendiali, frutto di decisioni prese a Roma e che ricadono su di noi. Senza che arrivino gli adeguati ristori agli atenei», afferma il rettore **Corrado Petrocelli**, che ancora non riesce a stimare il disavanzo del 2010. «Da quando mi sono insediato, nel 2006, ho rastrellato quanto potevo dal bilancio per sanare situazioni arretrate. Abbiamo contenuto le spese, limitato

il turnover, alienato appartamenti». Petrocelli contava anche sull'uscita di alcuni docenti ultrasettantenni pronti per la pensione. Ma, in Puglia come in tutta Italia, una sentenza del Consiglio di Stato impedisce la loro messa a riposo obbligatoria. A Bari, 16 casi pesano nel bilancio per 2,7 milioni di euro. «Stiamo trattando con la Regione per fare quadrare i conti», continua il Magnifico. «Non voglio rinunciare ai progetti per gli studenti, come la nuova sede del centro multifunzionale». Smettere di pensare il futuro: sarebbe questa, per Petrocelli, la vera fine dell'università. **Fabio Sottocornola**



Corrado Petrocelli, a capo dell'università di Bari. Sopra, Roberto Lagalla, numero uno a Palermo

INCATTEDRA

DI FABIO SOTTOCORNOLA

All'Imt di Lucca tornano i cervelli fuggiti

Hanno preso servizio da circa un mese, dopo aver vinto l'ultima edizione del concorso per ricercatori bandito dall'Imt, Institute for advanced studies di Lucca, guidato dal direttore **Fabio Pammolli**. La loro età media non supera i 30 anni: si tratta di quattro cervelli (due sono italiani di ritorno) che nella scuola toscana di dottorato completeranno un percorso di ricerca e staranno in cattedra a insegnare, con contratti da 18 mesi a tre anni. Che cosa faranno? **James Melton**, docente di political sciences, nato nel 1981, porterà avanti il lavoro (e relativo database) di confronto tra le costituzioni scritte in tutti i Paesi del mondo. A questo tema è dedicato un suo (e di due colleghi) volume uscito in ottobre per la prestigiosa Cambridge university press. **Morgan Llewellyn**, esperto di economia e cambiamenti costituzionali, studierà invece i meccanismi alla base delle leggi elettorali ma continuerà anche la consulenza su questo tema ai governi di Svezia e Regno Unito. Tra gli italiani, **Leonardo Baccini** (classe 1978) si occupa dei rapporti tra istituzioni politiche e integrazione economica. Infine, è arrivato **Andrea Vindigni**, ex docente di politics a Princeton: è vincitore di una chair per 18 mesi su international economics and trade. Ma non è finita: entro fine anno Pammolli vuole aprire altre tre posizioni con il meccanismo adottato in Imt: un bando in inglese da divulgare nel job market dei professori, una commissione esterna che stilerà una shot list di candidati da intervistare. A qualcuno sarà proposto di tenere un seminario in aula: al termine, potrà scattare il reclutamento. Tra le poche università in Italia, Imt applica i principi della Carta europea dei ricercatori. A questo standard anche gli atenei pubblici dovranno prima o poi adeguarsi: lo prevede il disegno di riforma presentato a ottobre dal ministro **Mariastella Gelmini**.